

Giacomo Antognarelli



LEREIDE

(Enea fugge da Troia)



Nettuno

ERENO FIJ DE TROJA PERCHÈ TROJANI,
LA DISCEDENZA È QUELLA MA NOI SEMO ROMANI

Satira de l'ENEIDE in romanesco

GIACOMO ANTOGNARELLI

LEREIDE

Enea fugge da Troia



Copyright © MMXX
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-077-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: giugno 2020

*Dedico questo libretto di avventure OMERICHE
se pure in satira, al mio amico Giancarlo Spaziani
il quale si degna di offrirmi la sua amicizia
fatta di disinteressato affetto,
di lui ho sempre ammirato la sua generosa modestia,
persona molto elegante nel suo comportamento
che ho sempre ammirato sin da ragazzo.
Non di meno la sua famiglia,
che come ENEA si è imbattuta in avventure lavorative,
creando una azienda familiare,
che ci porta onore e capacità nel mondo.*

ISTRUZIONI PER L'USO DELL'AUTORE

Caro lettore,
due righe per farti gustare meglio questa opera che nasce in osteria, davanti a un bicchier di vino. Tra i fumi dell'alcol e l'atmosfera di chi vuol far vedere che ne sa di più. Così prende corpo questa satira che ho intitolato *Ereide*, una eresia dal titolo al contenuto, inriverente nei confronti del poema Virgiliano. Dal momento che spero che questa venga letta anche da i non Romani, un piccolo e modesto consiglio: il Romanesco usato non è neanche lontanamente il romano classico, ma un parlato, quasi un gergo, uno slang usato in questa epoca. Evitando le doppie z o gli accenti eccessivi o la z al posto della s per il nostro parlare veloce e moderno. Dal momento che Roma i Romani veri, sono da proteggere perchè pochissimi, cosa fare al parlato? Gli abbiamo dato una spolveratina di romanesco, come il cacio e pepe su la pasta, per renderlo ironico è sagace più qualche battuta dialettale, il tutto condito con tanta profanità. Chiedo infinitamente scusa a i puristi di questo disletto, per questa mia scelta determinante ai fini dell'opera.

Giacomo Antognarelli

INTRODUZIONE

di *Daniele Peducco*

LEREIDE

La PALEOMITOLOGIA...

In versi...

Giacomo Antognarelli si esprime in un forbito "vernacolo" nella più autentica antropologia "pendolare", affronta il problema del "conflitto", dei "litigi" per stimolare, generare la pace a livello individuale e sociale non trasmissiva, ma di una gradevolezza generativa valida e affidabile approccio transculturale.

Lo scopo ultimo è di un'educazione che sia il cuore di un nuovo umanesimo una educazione per il dialogo e per una umanità d pace... la cronologia dei fatti.

Così che se incontrorno al'osteria
L'amicchi, p'anna' fa 'na passatella,
trà 'na fregnaccia ne 'na porcheria
cestà chi se 'nuscì, costà storiellave

ve vojo riccontàcò dù parole
sbrigmatvo quaiella che dei romani, fu la storia
'nomo che scappò co la sua prole
De quer che fece, ancora c'è memoria

Siccome Troja ormai era distrutta,
insiemi cò l'amichi, pe la via,
cor fatto che mò staveno alla frutta
Enea fece fagotto, e scappò via.

La narrazione, un appassionante, sbrigativo linguaggio taver-nale plebizzante, che sa promuovere una differenza, non una semplice, distinzione possibile tra archeologia, del sapere e il concetto critico di cultura che spesso ritiene doveroso “imbalsamarla” in semplici notizie da trattare, tout court equiparando sapere, saggezza, notizia e cultura... Giacomo Antognarelli è convinto, che “sapere”.

È importante e perfino utile per la saggezza. La cultura è per Giacomo Antognarelli, la capacità di trovare un'organizzazione del sapere, teorico, pratico ed estetico. La cultura è l'aprirsi all'avvenire senza rinnegare il passato, ogni memoria è identità storica. L'uomo è la volontà di non sentirsi “GETTATO” nel mondo ma parte attiva, viva ed eterna. Non è interesse di Giacomo Antognarelli viva ed eterna. Non è interesse di Giacomo Antognarelli esercitarsi in inconcludenti discorsi di semplici parole e bizzarie verbali. Questo riconoscimento gli sia riconosciuto.

LEREIDE: NON È un libro non facile ma un ottimo poema PALEOGRAFICO EMOZIONALE, ha rivoluzionato la poesia con la sua settima arte...

Un diverso concetto di cultura con la sua SCRITTURA POSIZIONALE FORMALE.

Passato er tempo e tutte le matrone,
a quer paese 'nvò tornà nissuna
so diventate scik è cittadine
se so accasate e Fanno vita bona

chi esce a fa la spesa cò la biga
l'auriga per amante quarche vorta,

chi arzatoli sesterzi v`a in lettiga,
le moij de i tribuni c`ò la scorta.

Roma se popolò de bella gente
Apposta è diventata capitale
c`è gente d'ogni razza e continente
Roma è sortanto una 'ncè le uguale.

Dott. Daniele Peducco

DUE PAROLE SU GIACOMO ANTOGNARELLI di *Maurizio Stasi*

Sono ormai otto anni che conosco Giacomo Antognarelli; l'ho conosciuto che faceva parte di un gruppo di poeti che si riunivano tutti i sabati a declamare i loro componimenti, ma mai avrei pensato che, nell'arco della sua vita, fosse stato un valente pugile, addirittura proiettato al titolo italiano. Altro era lo stereotipo che mi ero fatto del "pugile", certo molto lontano da quello che mi ero fatto di un "poeta".

Già allora, valente compositore di poesie in dialetto ed in lingua, l'ho visto crescere notevolmente, affinando linguaggio, tematica e metrica.

Vulcano di idee, ha spaziato in campi insospettabili.

Ottimo artigiano, esperto di restauro, non si è spaventato quando gli ho proposto di cimentarsi in una recitazione in latino; lingua a lui totalmente sconosciuta! Si impegnò talmente da riuscire a comporre una poesia in latino perfetto; certo fu aiutato, ma l'impegno profuso e la tenacia dimostrata mi impressionarono enormemente.

Tenacia che non venne meno quando lanciò l'idea di fondare il gruppo "Poeti de Borgo" in cui alla poesia in dialetto romanesco, si sposava l'accompagnamento musicale. Cominciò a studiare la chitarra (basso) tanto da arrivare a cimentarsi in pubblico, ottenendo un buon riscontro di pubblico.

La presente opera, io l'ho vista in fasce; verso dopo verso, gettato lì tanto per celiare, nella cantina dove andavamo a fare le prove strumentali.

Poi i versi divennero tanti e messi insieme cominciarono a prendere la forma di una epopea.

Potrebbe sembrare eccessivo parlare di epopea, ma come diversamente potrei parlare di un'opera in versi che narri vicende storiche che abbracciano quasi cinque secoli di storia di Roma?

Prima ad essere "partorita" è stata l'Ereide (storia del viaggio di Enea dalla sua Troia sino ai lidi laziali); ma non bastava ed ecco "Il ratto delle Sabine" e poi "Orazi e Crurazi"!

Un'epopea sì, narrata in dialetto romanesco, non certo quello classico, ma quello che chiunque, a Roma, potrebbe ascoltare nelle piazze, nelle osterie; il dialetto di adesso, perché è adesso che la narrazione avviene; narrazione che possiamo immaginare come avverrebbe tra amici all'osteria.

Un'opera notevole, carica di umor, che certamente incuriosirà il lettore.

Buona lettura!

L'ETERNO RITORNO A CASA DELL'UOMO...

CON LA MUSICA DEL DIALETTO

di *Pietro Cappelari*

Una profonda stima mi lega al maestro Giacomo Antognarelli. Una stima istintiva, che nasce dall'osservazione di un uomo che fabbrica la realtà che lo circonda, come nelle antiche corporazioni si usava fare.

Un uomo incasellato nel borgo di Nettuno, così lo ricordo sempre. Questa è l'istantanea che è scolpita nella mia mente, se penso a lui, lì, nell'entrata ad est del borgo, dove è la sua "officina", dove col pennello e la tempera fissa le immagini di Nettuno.

E durante la consueta passeggiata domenicale, magari in compagnia di una bella donzella, passando lì davanti la sua piccola atelier, un occhio non può che andare a lui, seduto sullo sgabello davanti al quadro che prende vita. Un'occhiata che sa di ammirazione, di consenso, di apprezzamento.

ma Giacomo, permettetemi di chiamarlo così, non è solo un pittore d'altri tempi, di quei paesi che non esistono più, ma anche un fine poeta. Ma non conta l'amore "sanramese", alla Fabio Volo verrebbe da dire, ma l'amore che scorre da epoche lontane per giungere sino a noi sulle ali del dialetto. Magari non proprio un dialetto preciso, tante sono le contaminazioni, ma un dialetto che ci riporta a casa, casa nostra. Una poesia dialettale probabilmente non alla moda, ma quanto è vera!

Nettuno deve molto a persone come Giacomo. Purtroppo però, pochi apprezzano questa ricchezza.

Quando Antognarelli mi ha parlato del suo progetto, ripor-

tare il poema di Enea in versi dialettali, sono rimasto piacevolmente sorpreso. Prima di tutto, la gratitudine di avermi scelto per “confidente”, quasi in una consegna generazionale. Giacomo, giocava da ragazzino con mio papà per le vie di Nettuno, oggi, io mi unisco alla compagnia introducendo un suo lavoo...Chi l'avrebbe mai detto?

L'Eneide, trasformato in Ereide, una satira pungente e tanto vera, è un poema sacro alla Patria su cui ci si deve tornare. L'idea di veicolarlo al pubblico sulle note dialettali è qualcosa di importante, che rientra nell'opera di recupero della nostra storia, del nostro essere nettunesi, per la quale mi batto da anni.

L'opera di Giacomo, è giusto evidenziarlo, è un omaggio al romano, quel romano parlato nelle fraschette di Nettuno, con contaminazioni che non ne fanno un “dialetto puro”. E' il romanesco dei non romani, se vogliamo. Uno spaccato di popolo certamente, anche nostro. Ci porta alla genuità della vita semplice, non filtrata dalla televisione, dalle mode, dal livellamento delle coscienze tipico del mondo moderno. E' la Nettuno dei Papi, dei Borghese, dei Colonna, dei popolarini...E' la Nettuno che fu a Lepanto...come è vertiginosa la storia, vero ?

Questo fluire indietro nel tempo, che i progressisti non riescono a cancellare, ci riporta addirittura dove tutto iniziò... ad Enea. Un eroe che non si perde nella notte dei tempi, ma è vivo in noi. Il mito che si fa storia. E la storia virgiliana ci racconta della fuga da Troia, pertanto seco le armi e gli dei della sua stirpe, come Antognarelli ci porta, dal passato, il retaggio del dialetto.

Enea torna nei luoghi d'origine della sua stirpe, quelli che oggi conosciamo distrattamente con il nome di Italia.